

Una catena di omicidi, furti, truffe e reati sessuali sconvolse la tranquilla vita della città prealpina

# Quel terribile 1872

## Quando i "barabba" infuriavano sotto il Sacro Monte

C'è stato un tempo in cui il solo Circondario di Varese si componeva di 160 comuni tra grandi e piccoli. Gli abitanti erano poco più di 150.000 nel complesso e ciò significa che c'erano comunelli che non superavano i cento abitanti.

Un'epoca felice, dunque, giacché si pensa che non ci fossero fenomeni di inquinamento e che la qualità della vita fosse nel complesso più che accettabile, pur dovendo fare i conti talora con la miseria e l'emigrazione. Tuttavia se portiamo la nostra osservazione nel campo delle statistiche criminali dobbiamo arrenderci al fatto che la delinquenza ai piedi del Sacro Monte non mancava. Non è una cifra spaventevole, ma in trent'anni, tra il 1861 ed il 1891 vennero commessi e puniti dal Tribunale 3449 reati.

Intendiamoci: ci sono dei reati che oggi per l'evoluzione dei codici non consideriamo più tali. Siffatto è il caso degli scioperi e dei conflitti sul lavoro, per cui la media si abbassa, ma il tempo anche questi elementi turbavano il sensibile animo dei Varesini. Anche l'oziosità ed il vagabondaggio erano soggetti alle attente cure di polizia e carabinieri con una alta percentuale di reati, mentre oggi nessuno fa più caso all'andirivieni di persone e questuanti.

I reati veri, quelli che fanno accapponare la pelle o arricciare il naso erano altri: la violenza contro le persone o i beni; la contravvenzione alle norme del buon costume e il contrabbando; ed ancora la bancarotta, l'oltraggio e la ribellione alla forza pubblica.

Veramente inquietante fu l'anno 1872. I delitti contro le persone nell'intero Circondario ammontarono a 40, all'in-

circa il triplo di quelli registrati in precedenza, anno per anno. Una spiegazione c'era poiché si erano venute a costituire diverse combriccole di "barabba", ovvero di perdi-

della più brutale fra le passioni dell'uomo».

Si era in presenza di un aumento di circa il 70% dei reati in tale campo e la responsabilità veniva indicata nella chiu-

sura della locale casa di tolleranza, avvenuta nel 1878, definita "la cloaca dell'intero Circondario", per dire che questo era una delle principali attrattive di Varese per i giovanotti prealpini. Il crescere a dismisura della prostituzione veniva addebitato alla "miseria e all'impianto delle industrie". Le ragazze costrette a vivere fuori di casa in ambiente promiscuo, senza controllo, finivano per cadere nella suggestione della facile ricchezza.

La Varese bempensante chiedeva le case di tolleranza in base a simile ragionamento: «La prostituzione non potrà che essere una dolorosa necessità; ed

il volerla reprimere equivale ad aprir le porte a mali molto peggiori. La si deve quindi disciplinare». La riprova di tale ragionamento stava nel fatto che dopo la chiusura della casa di tolleranza, le "disgraziate" si erano poste a fare traffico di sé per le strade della città turbando i sogni di tutte le madri ed i papà.

Non minore raccapriccio destavano i reati contro la proprietà. Città di commerci ed industrie, Varese malsopportava che furti, truffe, bancarotte e fallimenti complicassero il normale svolgimento degli affari.

Se il fallimento di un negozio o di una ditta arrecava danni immensi al prestigio cittadino e guai non secondari ai singoli cittadini, non minore raccapriccio destava anche il comune furto di una gallina

piuttosto che di un cavallo, oppure del denaro custodito in casa. Si voleva che tale genere di reati fosse aumentato allo scoccare degli anni Ottanta quando qui erano giunte centinaia di manovali e operai addetti alla costruzione delle ferrovie.

Grazie ad essi si erano registrati alcuni scioperi e per la prima volta la polizia si era trovata a fronteggiare folli gruppi di operai con le braccia incrociate.

Ma si voleva anche che costoro essendo uomini dalla vita un po' zingaresca non avessero timore di compiere qualsiasi tipo di reato, in particolare il piccolo furto e la violenza sessuale nei confronti di povere ragazze di campagna.

Ed eccoci ad un altro reato molto praticato, ma sul quale

il giudizio morale era diffuso a seconda dei punti di vista.

Si tratta del contrabbando con le regioni svizzere, secondo una tradizione che risaliva ad almeno tre secoli prima e che si è poi mantenuta inalterata sino ai giorni nostri. Una delle tecniche preferite era quella di addestrare i cani a passare la rete confinaria portando un buon carico di merci.

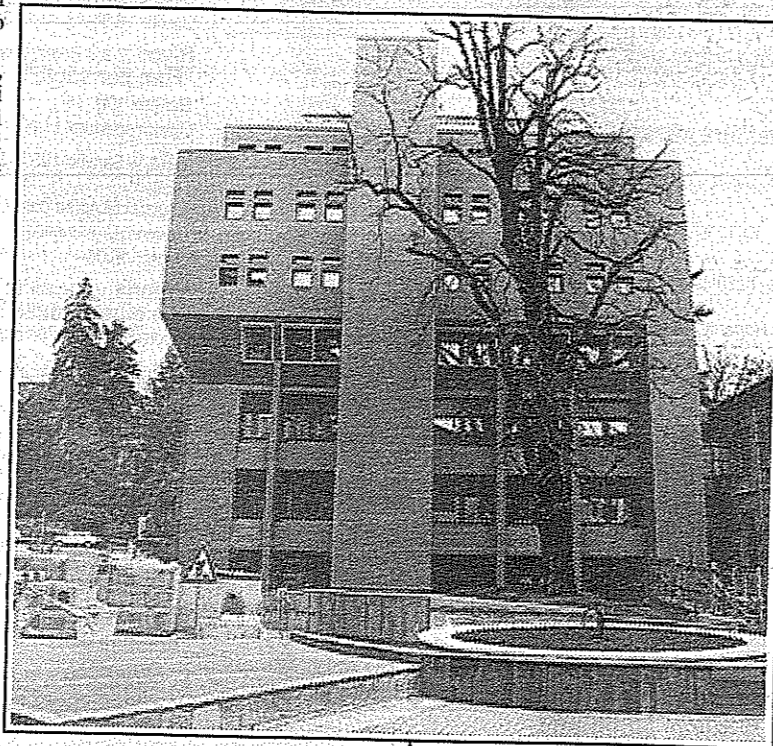
A tale scopo l'addestramento prevedeva come primo elemento che l'animale odiasse gli uomini in divisa. Perciò dei falsi doganieri in divisa li maltrattavano duramente affinché alla sola vista delle guardie in seguito i cani scappassero. Al contrario i padroni li trattavano con molto affetto. Giunto il tempo dell'azione venivano condotti in Ticino e qui tenuti in completo digiuno. Quindi caricati colla merce e lasciati liberi, essi correvano a perdersi verso casa in cerca di affetto e cibo.

Per stroncare tale fenomeno i doganieri tesero una fitta rete di trappole e posero campanelli nei punti obbligati di passaggio. Una volta avuta la certezza che il cane tentava la fortuna le guardie aprivano il fuoco con fucili caricati a mitraglia. Sicché dopo qualche tempo, essendo stato eliminato un gran numero di cani, non ci fu più convenienza a servirsene.

La maggior parte del contrabbando era comunque esercitato dalle donne; dimostrando con ciò che "arma del contrabbandiere è l'astuzia, non la violenza". Pare che le guardie, in maggioranza provenienti dal Mezzogiorno, fossero molto sensibili al fascino delle belle fanciulle di Lombardia. Quanti amori con le pastorelle delle valli luinesi! Quanti matrimoni nella zona di Clivio e Saltrio!

Ma si trattava davvero e sempre di reato? Portare in tasca un po' di trinciato, oppure di sale e, viceversa, far entrare in Svizzera un po' di prezioso riso, era davvero qualcosa da perseguire?

Pietro Macchione



Il carcere dei Miogni e, in alto, il nuovo palazzo di giustizia